

# Il dibattito e le conclusioni al CC e alla CCC

(Dalla pagina 7)

la direzione economica e pubblica, con gli strumenti burocratici (e non solo burocratici) dello stato, con gli strumenti di informazione, con i cosiddetti «corpi separati». Ciò le consente di superare di volta in volta le contraddizioni anche le più esplicite al suo interno. E non a caso proprio nelle città, dove più ampia è l'articolazione delle strutture burocratiche, noi incontriamo le maggiori difficoltà e la DC si avvantaggia.

Perché la battaglia per un rinnovamento della struttura dello stato in senso democratico deve essere un terreno decisivo della nostra iniziativa. Basti pensare al ruolo che possono avere le Regioni, nello spezzare le strutture burocratiche, corporative, che finora sono state centri di potere, di formazione di consensi per la DC, ma anche all'elemento per l'azione della destra in contrasto con questa prospettiva. La DC intende utilizzare la delega delle funzioni statali alle Regioni per mantenere quasi tutte le strutture esistenti, riproponendo in sostanza un centralismo anche se «regionalizzato». Ecco quindi un vasto terreno di azione per la costruzione di vaste alleanze, chiamando a questa lotta le organizzazioni di massa, tutti gli istituti democratici e quelli di base.

Del resto questa battaglia per la trasformazione democratica dello stato diventa un elemento essenziale non solo per ampliare la lotta antifascista, ma anche per realizzare la stessa prospettiva politica che noi proponiamo di un'alleanza tra le forze di ispirazione comunista, socialista e cattolica. Il che significa non attendere che si producano lacerazioni all'interno della DC, ma contribuire ad eliminare le cause che impediscono i fermenti che in essa si manifestano, proprio chiamando le forze cattoliche sensibili al problema della democratizzazione delle strutture statali ad impegnarsi nella lotta per l'obiettivo della riforma dello stato, costringendo la DC a misurarsi sul terreno della democrazia, sul quale essa costruisce i suoi più consistenti alibi politici.

## CECCHI

Dal risultato del voto in Toscana (dove abbiamo mantenuto le posizioni del '70, guadagnato l'1,2 per cento, e raggiunto un milione di voti) emergono alcune valutazioni per quanto riguarda la nostra iniziativa complessiva. Emerge in primo piano il problema della politica di alleanza con i ceti medi, non solo e non tanto sul terreno dell'im-

diato rapporto sindacale o economico corporativo, bensì sul piano della mediazione politica, della battaglia per una nuova politica di programmazione, quindi per una prospettiva economica alternativa agli equilibri espressi anche dal centro sinistra. Il maggior aumento di voti il nostro partito lo ha registrato laddove la nostra politica si è aggiornata, ha indagato il fondo le peculiarità dell'economia e del territorio toscani; ha avanzato proposte di sviluppo come fatto di massa, puntando alla partecipazione delle categorie, dei piccoli e medi produttori, alla presenza attiva degli enti locali, delle forze sindacali, per programmi complessivi di autogestione, promozione democratica, partecipazione.

D'altra parte che la battaglia decisiva in Toscana si combatte oggi su questo terreno avanzato è confermato dal fatto che la stessa DC si è vista costretta, per organizzare la tenuta e il '70, a impegnarsi su questa problematica. L'operazione tentata dalla DC — e che spietta anche la sua tenuta elettorale — è stata quella di saldare le strutture arcaiche della economia regionale ad una prospettiva di incentivazione dello spirito imprenditoriale (da qui i suoi riferimenti al ruolo della «Terza Italia», costituita dalla regione dell'Italia centrale) in un contesto sostanzialmente subalterno alle scelte monopolistiche. Per questa operazione la DC ha utilizzato una serie di strumenti corporativi (la camera di commercio) puntando da un lato a costruire dei centri di intervento e di decisione che operassero come contraltare alle Regioni e dall'altro ad un'aperta concorrenza all'associazionismo progressista nelle campagne.

Come rispondiamo alla problematica posta dal voto ed alla stessa iniziativa della DC? Credo che il nodo centrale sia quello della programmazione economica e territoriale, vista come forma e dimensione politica delle alleanze sociali con i ceti medi della città e della campagna e con gli snodi intellettuali, una programmazione che abbia come punto prioritario di riferimento i problemi della occupazione e del controllo degli investimenti.

Credo anche che sono queste le scelte sulle quali andare ad una verifica della nostra iniziativa nella Regione e negli enti locali. Ritengo infatti che l'esigenza di affrontare la prospettiva di governo in stretto collegamento con una forte qualificazione dei contenuti programmatici, non può prescindere dalla maturazione di un grande processo, democratico e di partecipazione, che parta anche dall'iniziativa

di tutte le forze realmente democratiche. L'esperienza emiliana costituisce un patrimonio non solo da esaltare, quale esempio di un modo nuovo di governare, ma deve essere un punto di riferimento per organizzare la lotta, per giungere anche nelle altre regioni, dove i comunisti sono all'opposizione, a nuove forme di partecipazione e di democrazia. Consigli di quartiere, gestione dei servizi sociali, nuove forme di democrazia di base sono gli elementi che permettono una mobilitazione di massa su obiettivi concreti riferiti a problemi reali. Il risultato del voto del 7 maggio in prospettiva politica e di lotta aperta dalla consultazione ripropongono infine la necessità di un rafforzamento del partito attraverso una crescita quantitativa e qualitativa colmando gli squilibri esistenti, superando le debolezze delle nostre organizzazioni del Sud.

## PATACINI

Il risultato elettorale in Emilia è positivo poiché consolida le posizioni avanzate acquisite nella consultazione amministrativa del '70, riconfermando la tendenza ad un allargamento dell'ambito di partecipazione di forze che comprendono contadini, ceti medi, piccoli imprenditori, artigiani, e che è caratterizzata da questo blocco di forze sociali, dallo schieramento unitario della sinistra e dai rapporti bilibrati con il mondo cattolico. Il voto non è stato però uniforme in tutta la Regione: la DC ha ceduto in zona ad essa, tradizionali, come quelle della montagna e dove è stata realizzata una esperienza di collaborazione con le forze della sinistra che ha impedito la presa anticomunista. Anche dove più vive sono state le lotte operale accompagnate da obiettivi concreti di riforme (casa, sanità, servizi sociali ecc.) il nostro partito è avanzato a spese della DC. Nel risultato nazionale la DC ha mantenuto la sua forza ottenendo l'adesione di interessi corporativi e conservatori da una parte, ma anche di forze operale e popolari. Vi è in sinistra una volontà di cambiamento, condizionata però alla compatibilità con il sistema. Questo fatto ci pone una riflessione sulla questione delle riforme, sul modo come è stata posta in questi ultimi anni, sulla necessità di giungere ad una maggiore articolazione e differenziazione. Le prossime scadenze d'autunno non sono insieme l'esigenza di una differenziazione nei confronti delle piccole imprese e di una piattaforma ampia ed articolata, con obiettivi molto concreti che saldi la lotta rivendicativa a quella per le riforme.

Una seconda grande questione su cui il partito deve riflettere e mobilitarsi riguarda il tema nuovo aperto dall'attuazione delle Regioni, ed il nuovo rapporto tra queste e le forze sociali. Tutto ciò favorisce la costruzione di nuove forme di democrazia, per sviluppare la partecipazione di massa. Si tratta di un vero banco di prova per

tutte le forze realmente democratiche. L'esperienza emiliana costituisce un patrimonio non solo da esaltare, quale esempio di un modo nuovo di governare, ma deve essere un punto di riferimento per organizzare la lotta, per giungere anche nelle altre regioni, dove i comunisti sono all'opposizione, a nuove forme di partecipazione e di democrazia. Consigli di quartiere, gestione dei servizi sociali, nuove forme di democrazia di base sono gli elementi che permettono una mobilitazione di massa su obiettivi concreti riferiti a problemi reali. Il risultato del voto del 7 maggio in prospettiva politica e di lotta aperta dalla consultazione ripropongono infine la necessità di un rafforzamento del partito attraverso una crescita quantitativa e qualitativa colmando gli squilibri esistenti, superando le debolezze delle nostre organizzazioni del Sud.

## SICOLO

Il voto non del tutto positivo di alcune regioni meridionali, come la Puglia, non l'esigenza di una seria riflessione. Soprattutto vanno esaminate le ragioni del mancato riflesso nel voto delle grandi lotte sindacali e per le riforme, che pure hanno visto una combattiva e larga partecipazione di massa. Può darsi che nelle lotte per le riforme sia prevalso, agli occhi di una parte dei lavoratori e delle popolazioni meridionali, più lo aspetto strettamente contrattuale, di vertenza, che quello di un movimento diretto a profonde modifiche degli indirizzi generali, compresi soprattutto all'esigenza dell'occupazione e dello sviluppo economico e sociale, che sono i problemi fondamentali del Mezzogiorno.

D'altra parte, certe debolezze del movimento operale, anche sul piano sindacale, come quelle rivelate in alcune zone della incapacità di gestione delle questioni legislative pur importanti (come per il collocamento, per i fitti agrari, per la casa) e di terminare squilibri e talvolta anche sfiducia.

E' necessario porre con forza, insieme con le lotte per le riforme della sanità e della scuola, le questioni dello sviluppo dell'agricoltura, della trasformazione e della irrigazione, mirando a sviluppare un movimento capace di incidere sul blocco sociale fondato sulla rendita fondiaria ed agraria.

Contrariamente a quanto avviene sul piano nazionale, la DC ha notevolmente perduto: il 4,9 per cento in provincia di Bari e circa 7 punti in percentuale nel capoluogo, dove invece il nostro partito ri-

cupera la perdita del 1971 e sfiora il risultato del 1968. Una attenta riflessione dev'essere rivolta al voto del MSI, il quale comincia a porre le basi di un partito organizzato, con un movimento sindacale che gli fa da supporto, riuscendo a coinvolgere una parte del malcontento e della protesta di strati intermedi e talvolta anche popolari.

In generale occorre un impegno di tutto il partito per la costruzione nel Mezzogiorno di una rete più vasta di organizzazioni operale, democratiche, sindacali, culturali, giovanili, femminili. Per quanto riguarda il processo di unità sindacale bisogna mettere in luce le responsabilità politiche di quei settori della DC, del PSDI e del PRI che hanno imposto una battuta di arretrato. E' necessario anche avviare, nella politica, a questa battuta di arretrato, determinati settori o categorie della classe operale possano muoversi nel senso di mettere in discussione l'organizzazione sindacale territoriale, che specie nel Mezzogiorno rappresenta un tradizionale e grande punto di forza del movimento.

## BELARDI

Richiamandosi alle considerazioni del compagno Natta sul voto nelle regioni rosse, si sofferma sui risultati in Toscana: un voto giudicato dal partito complessivamente positivo che però non segna una avanzata ed anzi registra delle leggere flessioni in due province tra cui quella di Siena. Certo mantenere percentuali così alte come quelle già raggiunte non è problema facile, tuttavia è necessario compiere una riflessione attenta ai fini del lavoro e delle prospettive che la situazione politica impone. Dopo avere citato una serie di dati e percentuali relativi ai risultati elettorali nel senso, sottolinea gli aspetti salienti del voto democristiano.

La DC in provincia di Siena ha registrato un aumento nei comuni prevalentemente contadini e in alcuni centri urbani, mentre si na una perdita di voti comunisti tra strati di ceto medio e tra le donne. La causa di questi risultati non è dovuta soltanto alla condotta della campagna elettorale. La dc infatti è riuscita a recuperare voti nelle campagne facendo leva su due elementi fondamentali: l'indebolimento dell'azione unitaria tra classe operale e mondo

contadino che è stato nel passato il cemento dell'azione del PCI; il mancato aggiornamento della piattaforma politica e sindacale del movimento operale e democratico e dello stesso partito di fronte alle modifiche avvenute nelle campagne. La DC inoltre è riuscita a recuperare un certo margine tra i ceti medi produttivi e commerciali anche qui per un'insufficiente attenzione da parte del partito nei confronti dei problemi di questi strati sociali e soprattutto per una insufficiente iniziativa politica capace, nel quadro delle lotte per le riforme, di offrire uno sbocco positivo ai loro problemi. Da queste sottovalutazioni critiche discende d'altra parte anche la indicazione del come muoversi correggendo impostazioni non esatte e rinvigorendo l'iniziativa politica del partito. Una particolare e maggiore attenzione devono dare inoltre a questi problemi dei ceti medi urbani e della campagna, i gruppi parlamentari comunisti, la regione gli enti locali.

Per quanto riguarda l'azione di governo dei comunisti, più in generale, la dove dirigitano le forze del movimento, tre sono le direzioni principali in cui muoversi: sviluppo della democrazia; superamento delle suggestioni municipalistiche per fare del comune strumento di azione unitaria al livello di base e dei gruppi dirigenti.

## Le conclusioni del compagno Natta

Il compagno Natta, nel trarre le conclusioni del dibattito sul primo punto all'ordine del giorno, ha anzitutto notato come fosse non solo inevitabile ma utile che buona parte della discussione fosse riservata all'analisi del voto del 7 maggio come punto di riferimento per la direzione politica e dello sviluppo della nostra prospettiva e dell'iniziativa politica ravvicinata. E' questo un metodo valido perché ci ha consentito di apprezzare in tutta la loro portata i tre elementi caratteristici del voto: l'incremento della nostra grande forza, la conferma di quella della DC, il voto di destra. E ciò rifiutando ogni forma di oggettivismo assoluto che è solo capace di prendere atto dei dati di fatto senza interrogarsi sulle cause e ogni soggettivismo che tutto riduce a fatti di volontà oscurando i dati della realtà, le condizioni oggettive, i rapporti di forza.

Da questa analisi, cui il CC ha recato un vasto contributo, dobbiamo saper trarre l'essenziale delle nostre responsabilità, specie in alcune direzioni che il voto stesso ha fatto emergere. Il compagno Natta ha specialmente indicato tre di tali direzioni di lavoro.

1. Verso le giovani generazioni. — La situazione è chiamata ad un'opera ampia e nuova di educazione, conquista e recupero. Presso le giovani generazioni bisogna accreditare un preciso senso della storicità in modo da liberarle da quanto di messianico può condizionarne tuttora gli orientamenti.

2. Verso le forze della intelligenza, della cultura e in specie della scuola. — E' questo uno dei campi decisivi per la direzione politica e ideale del paese. E' ben vero che esiste una crisi dell'egemonia borghese, che da destra viene una impronta culturale rozza e senza prospettive, e che esiste una forte influenza del marxismo. Ma si deve riconoscere che non si è ancora determinata una influenza decisiva da parte dell'avanguardia che il PCI rappresenta.

3. Verso lo schieramento delle sinistre laiche e cattoliche. — In questo quadro si colloca il nostro atteggiamento verso la decisione del CC del PSUP di convocare un congresso straordinario per decidere sulla confluenza nel PCI. Dobbiamo tenere presente la complessità di questo processo che non è scontato e che siamo interessati a condurre ad esito positivo. Non possiamo attribuirvi un ruolo di passiva attesa, non possiamo ritenere che questa importante operazione sia riducibile ad un fatto di vertice. Dobbiamo invece dispiegare un vasto sforzo di orientamento e di chiarezza entro il movimento operale, con un forte se-

gno unitario, nel rispetto scrupoloso per l'autonomia di scelta dei compagni socialisti.

Natta è quindi tornato sul problema — che il CC ha affrontato con tanta ampiezza — del nostro giudizio e del nostro rapporto con la DC. Il nostro approccio a questo problema non può non partire dalla considerazione che non appartiene alla nostra prospettiva né la cosiddetta radicalizzazione, né il «bipartitismo»; tuttavia è la realtà stessa a dire che le forze determinanti per la sorte del paese sono il PCI e la DC. Da ciò non si può prescindere. Ora il voto del 7 maggio ci dice che la DC ha tenuto su una linea moderata-conservatrice. Questo è l'elemento caratteristico centrale, ciò non significa non tenere nel dovuto conto anche altri elementi che hanno concorso a quel risultato elettorale: l'essersi la DC presentata come garante di un certo equilibrio di potere, l'aver essa accreditato presso taluni ceti una visione dello sviluppo economico ancorata all'esigenza di una compatibilità con il sistema, e così via. Così come non può non essere analizzato il processo di lacerazione cui ha investito la DC, la sua crescente simbiosi con lo Stato e il capitalismo di Stato.

Ma il risultato elettorale, se pure non ha segnato un ridimensionamento a sinistra della DC, non ne ha tuttavia sanato le contraddizioni interne su cui più che mai bisognerà saper far leva. La contraddizione fra le aspirazioni e i valori del lavoratori cattolici e la linea, la mediazione politica che la DC offre è una contraddizione che permane, tanto che si può dire che ogni essa ha margini di manovra. Spetta a noi imporre di fare i conti con taluni nodi politici e sociali in modo da far esplodere la dialettica propria di un partito socialmente composto. L'obiettivo centrale rimane quello di una ridislocazione delle forze all'interno della DC e quindi di una modificazione profonda dei suoi indirizzi.

Nell'ultima parte delle sue conclusioni il compagno Natta si è occupato più specificamente di questioni di orientamento e di lavoro (ceti intermedi, lotte contrattuali, riforma della scuola e in specie dell'università) ed ha terminato, in riferimento alla crisi governativa, dicendo che la nostra battaglia si indirizza contro ogni soluzione centrista, contro ritorni a formule e metodi di governo che hanno già portato alla crisi del paese, contro soluzioni interlocutorie. La nostra battaglia non è per il meno peggio ma per una soluzione che apra prospettive di svolta democratica.

## «LEVA GRAMSCI» PER IL TESSERAMENTO AL PCI

### La Federazione romana si impegna a raggiungere i 60 mila iscritti

Dopo i successi conseguiti nelle ultime settimane nella campagna per il tesseramento e il proselitismo, la grande maggioranza delle sezioni e delle Federazioni sono già al lavoro per far giungere a tutti i militanti l'appello della Direzione del Partito rivolto a promuovere nel nome di Antonio Gramsci una nuova grande leva di nuovi iscritti.

In centinaia di assemblee, di attivi operai, cittadini e di zona che si sono tenuti in questi giorni in ogni parte d'Italia per esaminare i risultati del voto del 7 maggio, sono stati discussi i piani di lavoro per la campagna di reclutamento e si sono già incominciati a raccogliere i primi risultati dell'iniziativa delle sezioni.

A Roma dove il partito è ormai prossimo a superare il numero degli iscritti del 1971, la Federazione ha posto l'obiettivo dei 60 mila tesseri al partito e alla FGCI per il 1972. A Foggia, dove altri 150 iscritti sono venuti al partito dopo il 7 maggio, la Federazione si propone di

raggiungere i 21 mila iscritti entro l'anno. La Federazione di Bari si propone di superare i 20 mila, Taranto ha fissato l'obiettivo di 500 iscritti in più rispetto al '71. A Lecce, dove i reclutati sono oltre 1.200 e la FGCI ha triplicato il numero degli iscritti, dopo lo svolgimento di un seminario provinciale di studio sul partito, si terranno in tutte le sezioni corsi di base per i giovani, per donne e per i nuovi iscritti. A Crotone, dove il partito si è proposto di giungere a 7.500 tesseri, si sono aperte altre due sezioni nel centro cittadino, 8 sezioni, 5 in città e 3 in provincia, si sono aperte a Reggio Calabria dove il partito è al lavoro per reclutare altri 800 iscritti. La Lucania ha superato in questi giorni il 100% degli iscritti, la FGCI ha quasi raddoppiato gli iscritti del '71. A Siracusa il partito ha preso l'impegno di reclutare altri 800 nuovi iscritti. Ferrara si è impegnata per altri mille reclutati, Modena per altri 2.000 al partito e alla FGCI.

# CROCIERE DEL SOLE

Due crociere di 8 giorni a bordo della M/n Ivan Franko



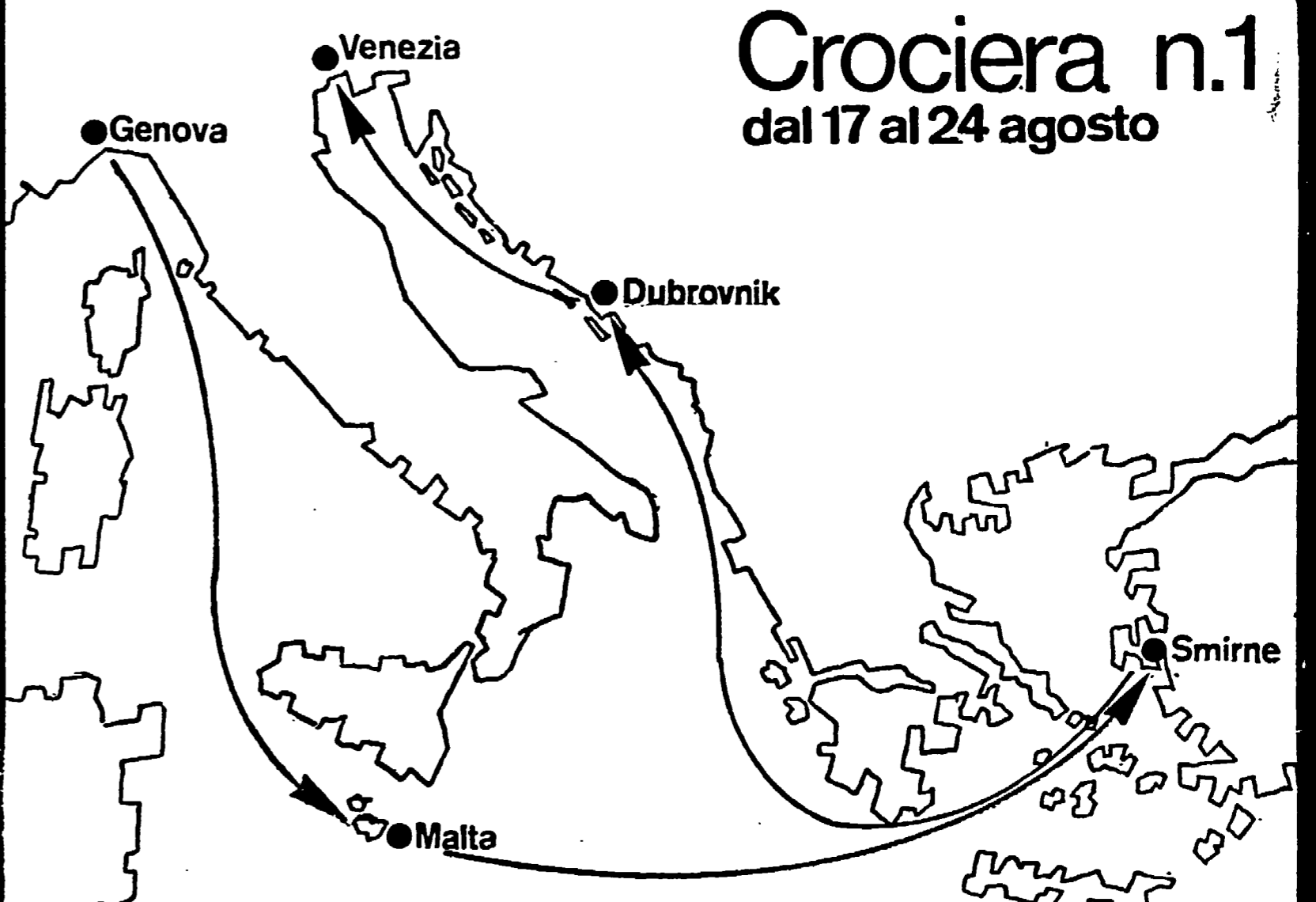
## ESTATE '72

ancora una proposta per una straordinaria vacanza

Dopo il successo delle crociere organizzate per il 50° anniversario della fondazione, il PCI vi offre la possibilità di rinnovare quella entusiasmante esperienza o di compierla per la prima volta. Due crociere di 8 giorni, dal 17 al 24 e dal 24 al 31 agosto, vi condurranno lungo le più suggestive rotte Mediterranee, dalla affascinante Algeri alla Tunisi solare, dalle sponde della Turchia alle coste jugoslave, realizzando una moderna concezione del turismo che, al piacere del conoscere paesi e città di grande bellezza e di civiltà antica unisce la stimolante occasione di incontri di carattere politico e culturale. La M/n Ivan Franko, ormai famosa per l'ospitalità, il comfort e la sicurezza che sa offrire, splendida «barca» che vi darà il gusto insostituibile della navigazione, dell'aria e del sole sul mare più bello del mondo.

QUOTE DI PARTECIPAZIONE A PARTIRE DA LIRE 85.000 PER ULTERIORI INFORMAZIONI, PROGRAMMI DETTAGLIATI ED ISCRIZIONI RIVOLGERSI ALLE FEDERAZIONI PROVINCIALI DEL P.C.I.

## Crociera n.1 dal 17 al 24 agosto



## Crociera n.2 dal 24 al 31 agosto

